

*Quale genitore per quale cultura?
Una ricerca esplorativa su famiglie immigrate con
bambini in età prescolare**
*What parent for what culture?
Immigrant families with pre-school age children: An explorative re-
search*

di Ondina Greco[†] e Luisa Roncari[†]

L'esperienza della migrazione rende più complesso il compito genitoriale sia riguardo alla funzione di cura che al processo di trasmissione dei valori. Questa ricerca di carattere esplorativo indaga le rappresentazioni di coppie, residenti in Italia ma provenienti da differenti aree geografiche (Africa, Asia e America Latina), con figli in età prescolare, rispetto alla propria esperienza dell'essere genitori, al processo di trasmissione intergenerazionale e alle caratteristiche attribuite all'immagine ideale di genitore.

I risultati fanno emergere difficoltà e vantaggi nell'esercizio della genitorialità, diversi a seconda del contesto culturale di provenienza e, pur in presenza di elementi comuni, peculiari visioni di cosa si possa trasmettere ai propri figli e di come si possa svolgere adeguatamente il ruolo genitoriale.

Parole chiave: migrazione, coppia, capacità genitoriali, figli, trasmissione intergenerazionale

* Ricevuto: 26/02/2010 – Revisionato: 13/11/2010 – Accettato: 20/11/2010

Autodichiarazione del rispetto delle norme etiche: 26/02/2010

† Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E-mail: greanna@fastwebnet.it, luisaroncari@virgilio.it.

Rivista di Studi Familiari, 2/2010

Migration experience concurs to make more complex parent's task as regards both child caring and the process of transmission of values. This explorative research deals with the representations of couples with pre-school age children living in Italy but coming from different geographic areas (Africa, Asia and Latin America). Its purpose is to investigate their experience as parents, their intergenerational transmission process and their ideal image of being "good parents". The results underline difficulties and advantages for couples' parenting, depending on their different cultural contexts of origin and, despite some common element, peculiar points of view about what is possible to transmit to their children and how it is possible to manage adequately their parents' role.

Key words: migration, couple, parental abilities, children, intergenerational transmission

Introduzione

La ricerca ha come back-ground teorico il dialogo tra psicologia psicoanalitica e l'approccio relazionale simbolico di Scabini e Cigoli (2000).

La fondazione della genitorialità avviene attraverso due processi fondamentali che conducono il futuro genitore a rivisitare la propria esperienza passata: il primo è quello che lo porta ad identificarsi sia con il bambino che è stato, sia con quello che avrebbe voluto essere; mentre il secondo riguarda l'identificazione del giovane adulto da un lato con i genitori reali, dall'altro con i genitori ideali che avrebbe voluto avere (Darchis, 2009). E' nella dialettica tra questi processi, strettamente intrecciati tra loro, e attraverso la partita cruciale che si gioca nel rapporto con il partner, che prende spazio e corpo per ciascun uomo e ciascuna donna l'essere genitore.

Il processo che porta a diventare genitori ha dunque un versante intergenerazionale, non solo per i movimenti intrapsichici di avvicinamento/distinzione rispetto alla propria esperienza infantile, ma anche per la "risposta" che il giovane adulto riceve nel momento attuale dai propri genitori, in quanto la possibilità di legittimarsi come genitore viene facilitata per il giovane nella misura in cui è a sua volta riconosciuto dai propri genitori quale adulto capace di cura nei confronti dei propri figli (Greco e Rosnati, 2006).

Sul piano delle relazioni familiari attuali, la chiave di volta di questa complessa realtà è inoltre costituita dalla coppia, nella quale ciascun partner deve reciprocamente legittimarsi e legittimare l'altro come genitore (Cigoli e Scabini, 2000).

La complessità della funzione genitoriale è dovuta in primo luogo all'intreccio inestricabile tra biologico e mentale (Scabini e Cigoli, 2000): il

figlio è infatti il frutto della combinazione del patrimonio genetico trasmesso da padre e madre e, attraverso di loro, dalle generazioni precedenti¹. La genitorialità si esplica inoltre nella *cura responsabile* nei confronti del figlio, che si attua attraverso un bilanciamento della dimensione etica e di quella affettiva nel legame con il figlio², ma comprende anche una *dimensione* intergenerazionale, che si potrebbe definire *storico-paradigmatica* (Greco e Iafrate, 2001), in quanto rimanda alla storia familiare e al patrimonio di valori, miti e tradizioni ad essa connessi. A queste dimensioni è opportuno affiancare un'altra costitutiva della genitorialità, la dimensione *sociale*, che rimanda al paradigma familiare (Reiss e Olivieri, 1980; Costantini, 1986), ossia alla rappresentazione condivisa del mondo sociale.

Infine, le rappresentazioni che i genitori hanno del bambino, circa la sua natura, la sua identità, la sua origine, le modalità del suo sviluppo, i suoi bisogni ed i legami con la famiglia, influenzano il comportamento dei genitori e sono presenti ancor prima della nascita del figlio, radicandosi in un versante familiare – che risale al mondo valoriale delle famiglie d'origine - ed in un versante culturale, che rimanda ai parametri della più ampia cultura di appartenenza.

Si può definire “culla culturale” (Moro, 1994, p.65) il sistema di rappresentazioni che determina le categorie secondo le quali il bambino viene “pensato” e secondo le quali ci si rapporta a lui, in modi diversi in riferimento alle differenti culture. Esistono, infatti, diversi modi di essere madre e di essere padre e - allo stesso tempo - diversi modi di partorire, di prendersi cura del figlio e di presentargli il mondo (Chinosi, 2003).

Per tutte le famiglie, con modalità specifiche da cultura a cultura, si ripropone dunque la necessità di realizzare nei confronti dei figli percorsi e scelte familiari che coniughino la trasmissione dell'eredità ricevuta con le nuove sollecitazioni provenienti dal contesto di vita e dai figli stessi. Ciò significa per i genitori anche accettare che i figli siano non del tutto fedeli alle origini, e diversi, almeno in parte, da come li avevano immaginati. E' importante sottolineare come riconoscere gli aspetti di diversità e di alterità che i figli presentano comporta per la coppia genitoriale un processo di elaborazione del lutto rispetto alle fantasie e alle aspettative precedentemente costruite, come molti autori, per lo più di orientamento psicoanalitico, hanno messo in luce (Kaes e al., 1993; Lebovici, 1994; Cigoli, 2006; Zurlo, 2009).

La migrazione introduce fattori di complessità ulteriore in questo processo di coinvolgimento e di costruzione di senso legato all'aver e al far crescere dei figli. La transizione migratoria ha infatti il suo punto nodale proprio nella coppia genitoriale migrante, impegnata su più versanti della cura: la cura del legame con le origini, la cura del rapporto con la comunità accogliente e quella della relazione con i propri figli in crescita.

La situazione di migrazione implica quindi per i genitori dei cambiamenti e delle rotture che rendono più difficoltosa la costruzione della relazione genitore-figlio: prima di tutto nel nuovo paese la cura della prole si svolge soli-

tamente in una condizione forzosamente nucleare, quando non addirittura monogenitoriale; inoltre il trovarsi in un contesto socioculturale diverso, che mette in crisi certezze e modelli di riferimento del passato, rende più faticoso ed incerto accompagnare nella crescita e nella socializzazione i figli nati nel nuovo paese. In particolar modo i genitori migranti faticano a presentare ai figli “il mondo a piccole dosi”, come Winnicott ritiene necessario fare (1949), poiché essi per primi non riescono a interpretare la realtà in cui attualmente vivono secondo categorie di pensiero tradizionali.

Rispetto a questo specifico esercizio della genitorialità “in esilio”, secondo un’efficace espressione della Moro (2002), vediamo il dispiegarsi di un continuum che vede ad un estremo l’imperativo della ripetizione di modelli e comportamenti tramandati dalle generazioni precedenti da parte della nuova generazione, all’altro estremo l’imperativo del cambiamento a tutti i costi per aderire alla nuova cultura, con conseguente perdita del riferimento alle generazioni precedenti. La posizione centrale di questo continuum, nella ricerca di un equilibrio tra i due poli opposti della ripetizione ecologica e della frattura che pretende di ricominciare tutto dal nulla, pare essere la più fertile, come Cigoli ricorda quando parla della necessità di un «*lavoro di rinnovamento delle origini*» (2005).

Ogni coppia genitoriale è, infatti, chiamata a garantire contemporaneamente la differenziazione ed in qualche modo anche la continuità delle origini: la storia delle due stirpi deve dunque potersi articolare in una dinamica familiare in cui si intreccino creativamente tradizione e innovazione. Tale processo risulta più complesso e doloroso quando si interseca con un progetto migratorio perché, come sostengono i Grinberg (1984), si scontrano le spinte collegate all’adattamento al nuovo ambiente socio-culturale e la necessità di non tradire la propria storia e la propria appartenenza culturale e familiare.

Nella faticosa dialettica tra continuità con il passato e proiezione verso il futuro, spesso proprio ai figli viene chiesto di rappresentare contemporaneamente la memoria e il domani, il radicamento e la nostalgia e si rischia di delegare a loro il compito di rinsaldare il processo di creativa ricomposizione delle differenti determinanti sociali e culturali all’interno delle quali la famiglia immigrata va costruendo il percorso migratorio.

Obiettivi e ipotesi di ricerca

La ricerca, qualitativa e di carattere esplorativo, mira a far emergere le rappresentazioni di coppie con figli in età prescolare - residenti in Italia ma provenienti da differenti aree geografiche - in relazione alla propria esperienza dell’essere genitori e all’immagine ideale che hanno di un genitore adeguato.

- 1) Il primo obiettivo della ricerca è cogliere il vissuto delle coppie straniere intervistate, riguardo alla percezione di difficoltà e vantaggi nell'esercizio della genitorialità lontano dal proprio paese di origine.
- 2) Il secondo obiettivo è indagare come le coppie percepiscano il processo di trasmissione intergenerazionale, con riferimento a che cosa pensano di avere ricevuto dai propri genitori e a che cosa pensano a loro volta di trasmettere ai figli, osservando se prevalgono tratti comuni od eventuali aspetti specifici collegati a ciascuna cultura di riferimento.
- 3) Il terzo obiettivo è rilevare da quali istanze sia costituita l'immagine del "buon genitore", evidenziando eventuali differenze conseguenti alle diverse provenienze culturali.

In relazione al primo obiettivo ipotizziamo di individuare modalità peculiari di leggere la propria esperienza come genitori stranieri residenti in Italia in ciascuna cultura considerata, perché tali differenze dipendono, oltre che dalle concrete condizioni di vita, anche dalla vicinanza/distanza tra la cultura di origine e quella del paese di arrivo.

Rispetto al secondo obiettivo, ci proponiamo di cogliere l'articolazione dei registri affettivo ed etico, che sostanziano la trasmissione intergenerazionale, ed ipotizziamo che l'aspetto che maggiormente può differenziare le rappresentazioni delle coppie sia costituito dalla gestione della dimensione etica riguardo alla trasmissione di valori, perché è su questo piano, più che su quello affettivo, che la coppia genitoriale immigrata vive delle tensioni, a volte anche drammatiche, nel passaggio dal proprio sistema culturale ad un altro radicalmente diverso.

Infine, per il terzo obiettivo, ci aspettiamo che sul piano ideale siano meno rilevanti le differenze relative agli elementi che caratterizzano l'adeguatezza genitoriale: immaginiamo che queste coppie straniere delineino un'immagine di buon genitore che sappia bilanciare il riferimento ad aspetti etici ed affettivi del ruolo genitoriale.

Metodologia

La ricerca è caratterizzata da un approccio qualitativo e da una finalità descrittiva. Tale approccio, che esclude la possibilità di rappresentatività del campione e di generalizzabilità dei risultati, consente tuttavia al ricercatore di approfondire l'area tematica prescelta, focalizzandosi sui significati che i partecipanti attribuiscono al mondo in cui vivono e cercando di tracciare una tipologia che possa portare vantaggio alla comprensione della realtà che si vuole studiare (Bosio, 1999; Cicognani, 2002). Riguardo all'asse temporale, si tratta di uno studio trasversale, mentre l'unità di analisi è costituita da coppie di genitori immigrati.

I soggetti della ricerca sono 15 coppie straniere, residenti nella provincia di Como da un periodo di almeno due anni e con almeno un figlio con meno di 6 anni. È stato scelto di rivolgere l'attenzione a coppie con bambini piccoli, per le quali l'evento nascita non fosse troppo lontano e non fosse ancora stato affrontato il compito dell'inserimento scolastico nella scuola. La scelta di coinvolgere coppie residenti in Italia da almeno due anni è stata motivata dalla necessità di incontrare persone almeno in parte inserite nel nuovo contesto e con una competenza linguistica sufficientemente adeguata.

Nello specifico, sono state coinvolte 5 coppie provenienti da differenti Stati dell'Africa, altrettante dell'Asia, e del Sud America. All'interno di ciascuna di queste vaste aree geografiche esistono con tutta evidenza numerose e variegata culture disomogenee tra loro, tuttavia quello che qui interessa non è ovviamente né la rappresentatività del campione né l'estendibilità dei risultati, ma la descrizione di come famiglie provenienti da diverse culture – assunte come *exempla* – riescano a coniugare nel rapporto con i figli fedeltà alle origini e necessità di inserirsi nel nuovo ambiente.

Le 15 famiglie del campione sono così suddivise:

- Africa: Ghana, Marocco, Tunisia, Egitto, Etiopia
- Asia: Filippine (2 famiglie), Libano, Sri Lanka, Cina
- Sud America: Repubblica di Santo Domingo, Perù, Salvador, Ecuador, Brasile

Le madri hanno un'età che oscilla tra i 22 e i 49 anni (media 32,2 anni) mentre i padri hanno un'età che oscilla tra i 26 e i 50 anni (media 36,1 anni). Le 15 madri immigrate vivono in Italia in media da 5 anni e sono giunte nel nostro paese tra il 1999 e il 2007. I 14 padri immigrati (in un caso una famiglia era costituita solo da madre e figlio) vivono in Italia in media da 11 anni. Per questi ultimi l'anno di arrivo oscilla tra il 1987 e il 2007. Le 15 coppie intervistate hanno un totale di 19 bambini di età compresa tra 0 e 6 anni, con un'età media di 3,8 anni. Di questi, 14 sono maschi (56%) e 11 sono femmine (44%).

La ricerca si è avvalsa di una intervista semistrutturata sul tema della genitorialità, creata ad hoc e proposta alla coppia genitoriale congiuntamente. Le aree indagate dall'intervista sono state:

- percezione di aspetti positivi e negativi nell'esercizio della genitorialità legati all'inserimento nel contesto italiano (Quali difficoltà trovate nel crescere i vostri figli in Italia? E quali vantaggi?);
- le caratteristiche del processo di trasmissione intergenerazionale, in termini di continuità vs differenziazione (Cosa pensate di aver ricevuto dai vostri genitori? Cosa volete dare ai vostri figli di quello che avete ricevuto?);
- rappresentazione ideale della funzione genitoriale (“Quali caratteristiche deve avere un buon genitore?”).

È stata effettuata una analisi del contenuto carta e matita delle singole interviste, ed una analisi testuale del complesso delle interviste attraverso il software T-lab, di cui in questa sede si riferiscono unicamente le associazioni relative al termine “genitore”. Nel corso dell’intervista talvolta ciascun coniuge ha fornito più di una risposta, e a volte le risposte di mogli e mariti erano differenti.³

Risultati

I risultati della ricerca, anche in ragione dell’esiguità del campione e del carattere esplorativo di questa indagine, offrono soltanto alcuni spunti significativi che andrebbero approfonditi con un lavoro di ricerca su di un campione molto più ampio.

Prima di tutto rileviamo la percezione di aspetti positivi e negativi nell’esercizio della genitorialità legati all’inserimento nel contesto italiano.

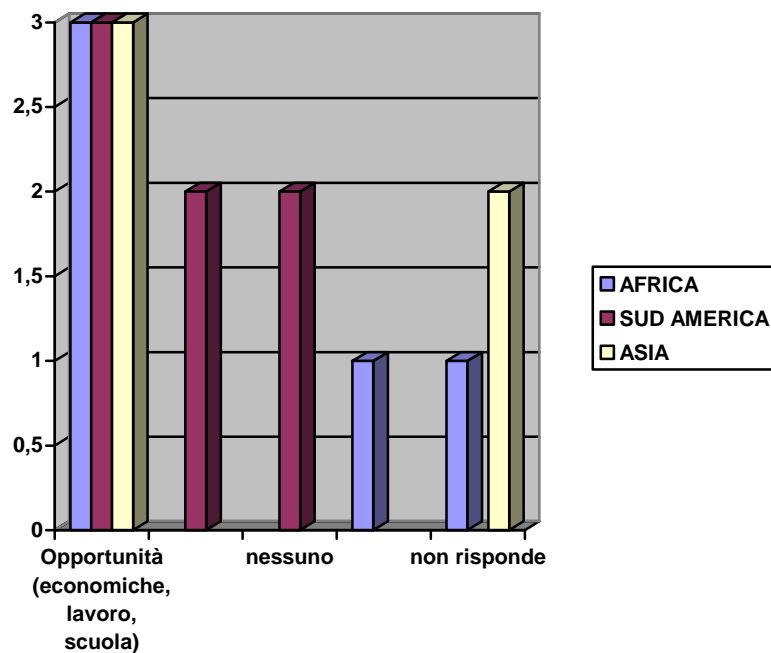


Figura 1 - Vantaggi dell’essere genitore in Italia

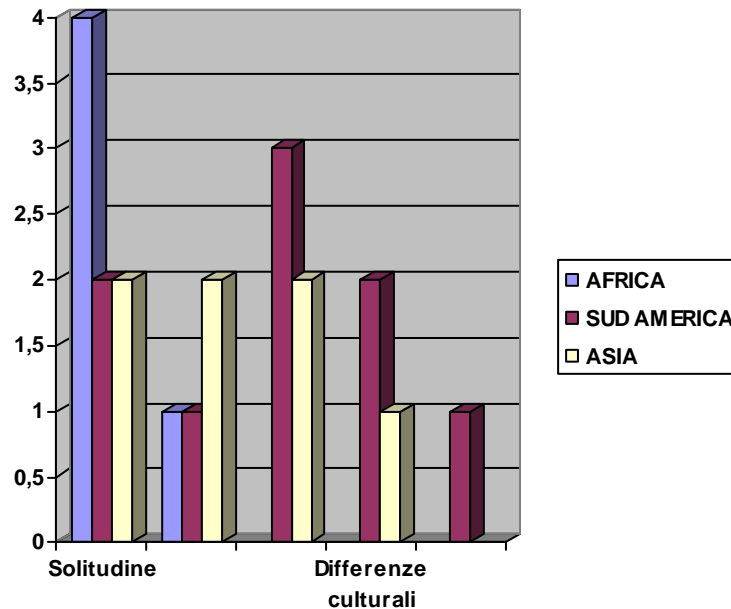


Figura 2 - Difficoltà dell'essere genitore in Italia

Secondo la maggior parte delle coppie intervistate, l'immigrazione in Italia sembra aver portato ad assicurare alla prole condizioni di vita concreta migliori - maggiori opportunità economiche, di lavoro e di studio per i propri figli – e comunque una possibilità di esistenza migliore in generale. Tuttavia, alcuni genitori sudamericani affermano che non ci sono vantaggi nell'essere in Italia, mentre tra i genitori asiatici e africani qualcuno non risponde, forse perché questa domanda, tutt'altro che neutra, chiede in sostanza di esprimersi sul fatto se *sia valsa la pena* di affrontare le molteplici fatiche della migrazione e di farle affrontare ai propri figli.

Riguardo alle difficoltà incontrate nello svolgere la funzione genitoriale in Italia, invece, dagli africani viene segnalata, con particolare riferimento alla condizione delle madri, la solitudine; dai sudamericani invece vengono sottolineate le ristrettezze economiche, la difficoltà di gestire concretamente lavoro e famiglia, la solitudine e la fatica di gestire la differenza culturale e di offrire un aiuto ai figli in questo senso; dagli asiatici, infine - che non riferiscono di difficoltà economiche come le coppie africane - la solitudine, la

fatica di trovare un equilibrio tra tempo del lavoro e tempo per la famiglia e la necessità di confrontarsi con le differenze culturali.

Riguardo al secondo obiettivo, dall'analisi delle interviste emergono, in rapporto alle diverse aree geografiche di provenienza, diversi modi di gestire il rapporto cruciale tra piano etico e piano affettivo delle relazioni familiari riguardo alla propria esperienza sia come figli sia come genitori.

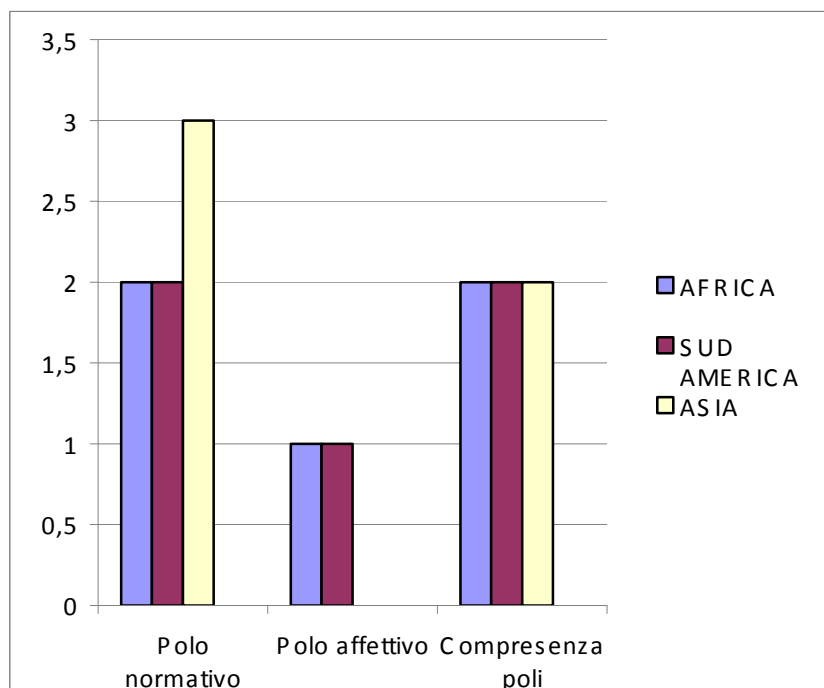


Figura 3 - Trasmissione intergenerazionale: che cosa si è ricevuto dai propri genitori

La dimensione normativa sembra assumere una valenza maggiore per quel che riguarda ciò che le coppie asiatiche sentono di aver ricevuto, ma per tutti i tre gruppi un buon numero di risposte parlano di una compresenza di affetto e norma, mentre meno numerose sono le risposte che fanno prevalere nell'eredità ricevuta la sola dimensione affettiva⁴.

Quindi in relazione a quanto queste giovani coppie di genitori ritengono di aver ricevuto dalle proprie famiglie di origine, non emergono differenze significative tra i tre gruppi, se non per l'assenza di risposte che sottolineino

esclusivamente le componenti affettive del legame familiare da parte delle coppie orientali.

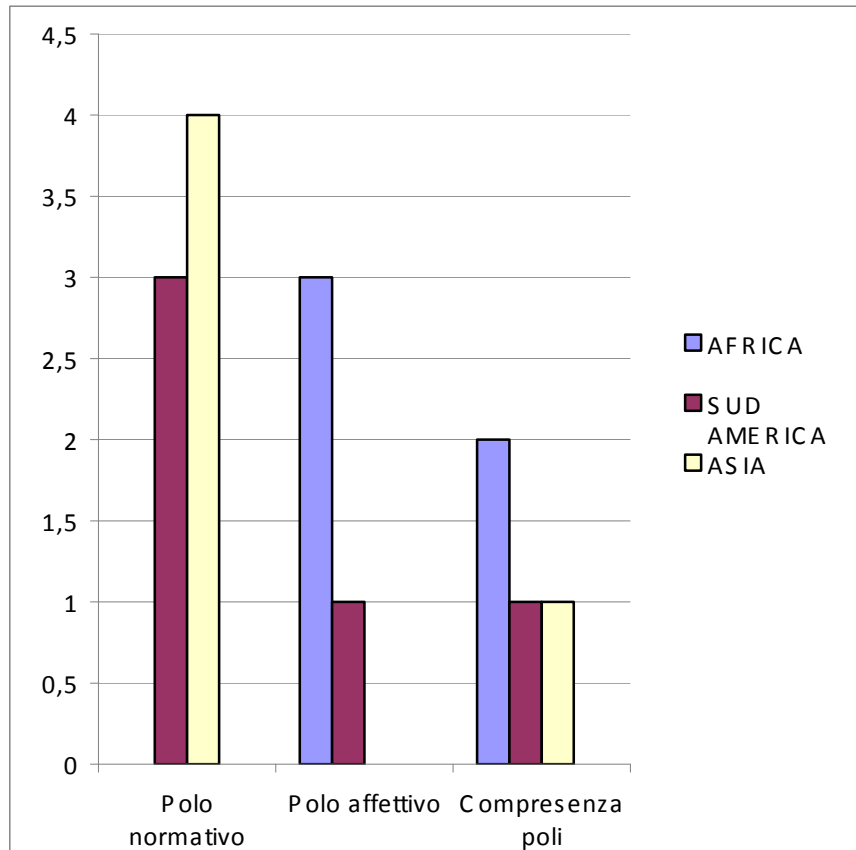


Figura 4 - Trasmissione intergenerazionale: che cosa si pensa di trasmettere ai propri figli

Nella percezione delle coppie asiatiche e sudamericane riguardo alla propria funzione genitoriale, osserviamo una sorta di radicalizzazione della dimensione normativa e una diminuzione della compresenza delle due dimensioni affettiva e valoriale. Sembra che queste coppie, di fronte alla pressione che percepiscono da parte del nuovo contesto culturale, reagiscano tentando di riaffermare i valori e le norme della tradizione, a scapito della posizione più morbida e mediata dall'affetto che avevano sperimentato nelle famiglie d'origine. Al contrario, le coppie provenienti da paesi dell'Africa sembrano reagire alle difficoltà incontrate nel nuovo ambiente di vita, cercando di assi-

curare ai figli una vicinanza affettiva o comunque mantenendo unite le dimensioni etica ed affettiva.

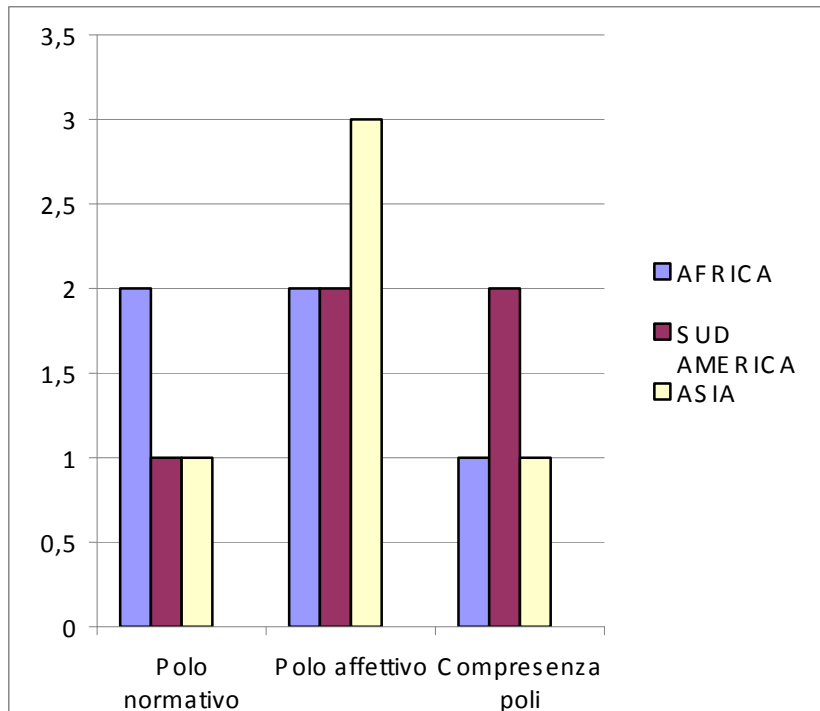


Figura 5 - Caratteristiche del "buon" genitore

Nell'immagine ideale del buon genitore, il rapporto tra le funzioni genitoriali appare profondamente mutato. Per le coppie africane, spostate nell'oggi sul versante affettivo, si nota il recupero della dimensione normativa, come se questi genitori sapessero che dovrebbero trovare il modo di prendersi cura anche della trasmissione valoriale, nonostante per il momento non siano in grado di farlo. Specularmente, le coppie orientali e sudamericane mostrano come, nella loro immagine ideale di genitore, ci sia la compresenza preziosa delle due dimensioni e quindi come - sia rispetto al loro ruolo di genitori, sia rispetto alla loro esperienza di figli - nella funzione genitoriale sarebbe da recuperare il versante affettivo o almeno la compresenza delle dimensioni affettiva ed etica.

Discussione

Nel *contesto africano* emerge con grande evidenza la condizione di solitudine e di isolamento nella quale le coppie migranti vivono e soprattutto percepiscono di vivere: infatti, le risposte delle coppie africane rivelano la dolorosa percezione dell'assenza delle figure familiari significative che nel paese d'origine invece sostengono la coppia nell'esercizio della genitorialità, in particolare rispetto all'asse femminile, poiché le mogli più dei mariti parlano di esperienza di solitudine. Il passaggio da una struttura di parentela forte e solidale come la famiglia estesa alla famiglia nucleare determina profondi vuoti comunicativi e relazionali, e produce una situazione d'intensa nostalgia. L'esperienza dell'accesso alla maternità, per molte di queste donne immigrate, sembra aggiungere un carico di responsabilità e di solitudine all'evento migratorio. Come, infatti, affermano anche Favaro (2004) e Réal (1995), i momenti della gravidanza, del parto, dell'interazione precoce con il bambino portano le donne straniere a sperimentare la perdita del contenitore, costituito dall'involucro culturale all'interno del quale esse sono nate e cresciute. È tuttavia da rilevare come, nonostante l'esplicitazione delle difficoltà connesse all'esercitare i compiti di cura della prole lontano dalla propria famiglia di origine, i genitori africani non compiano una svalutazione della loro vita di genitori in Italia: infatti non solo ne evidenziano i benefici, ma sostengono che non ci siano differenze significative nei due contesti riguardo alla modalità di essere genitore. Sarebbe interessante approfondire se tale posizione e la dichiarata scarsa volontà di ritornare in patria in futuro siano determinate dalle caratteristiche socio-economico-culturali del contesto africano, che offre poche possibilità e risorse, o da movimenti di assimilazione al contesto italiano.

Le *coppie sud americane* sono le uniche, tra le coppie straniere intervistate, che sembrano sottostimare sia le opportunità offerte dal paese di accoglienza, sia la fatica di integrarsi nel nuovo contesto: questi genitori non individuano molti vantaggi per la crescita dei figli in Italia e sembrano misconoscere le difficoltà di inserimento nel nuovo contesto di vita in relazione alla cura dei figli, come se sentissero il bisogno di negare la portata destabilizzante della esperienza migratoria sul proprio vissuto personale e sulle loro relazioni familiari (Leòn e Rebecca Grinberg, 1984). Poiché d'altra parte queste coppie sembrano molto ancorate alle proprie radici, si può ipotizzare che tali risposte siano frutto dell'utilizzo di meccanismi difensivi quali la negazione e la normalizzazione, messi in atto inconsapevolmente per il bisogno di non tradire la propria cultura d'origine, con la quale permane un legame profondo anche se ambivalente. È infatti interessante notare che questi soggetti, in modo almeno parzialmente contraddittorio e svalutante, nonostante l'esaltazione dei legami familiari che sostengono essere tipici della loro cultura di provenienza, sottolineano con rammarico come nei loro paesi di origine le figure paterne siano poco presenti e significative nella cura dei figli.

Sembra verificarsi a questo proposito una incoerenza tra memoria semantica e memoria episodica (Ammaniti, 2001), cioè tra la definizione positiva e la descrizione almeno parzialmente negativa dell'esperienza fatta come figli, solitamente indice di un processo faticoso di elaborazione del passato.

Le *coppie asiatiche* solitamente più di tutte le altre possono contare sull'appoggio dei familiari e di persone appartenenti al mondo delle origini nel nuovo ambiente di vita, poiché in Italia sembrano aver ricreato piccoli contesti "autarchici", quasi una edizione miniaturizzata della madre patria (sono note, ad esempio, le Chinatown presenti in molte città italiane e non solo). Tuttavia, nel piccolo gruppo di coppie da noi intervistate, tra le maggiori difficoltà incontrate nell'esercizio della genitorialità si osservano, con ugual peso, la solitudine, i problemi di integrazione soprattutto a livello linguistico, e l'equilibrio tra lavoro e legami familiari. Paradossalmente, la diversità dello stile di vita, delle pratiche educative e dei valori della cultura dominante in Italia sembrano creare loro meno difficoltà che per le coppie sudamericane, ma ci si può chiedere se la presenza di numerosi familiari o almeno conterranei nel paese ospitante, all'interno del quale continuano ad essere sostenuti i valori e i significati tipici dell'ambiente di nascita, contribuiscono a sviluppare un forte senso di radicamento alla propria cultura che più facilmente può venire trasmesso anche alle nuove generazioni.

Suggerimenti dall'utilizzo di T-lab

Aggiungiamo qui delle suggestioni che l'analisi delle interviste, nel complesso di questo piccolo gruppo di coppie straniere residenti in Italia, evoca rispetto all'immagine di "genitore", perché ci è sembrato utile per situare le affermazioni delle coppie nel contesto esperienziale che le accomuna.

In Figura 6, in cui vengono riportate le parole più frequentemente associate con il termine "genitore", si evidenzia, come nell'insieme delle interviste i lemmi più vicini alla parola "genitore" siano riferibili da un lato ad entrambe le polarità della cura dei figli - "amore" e "curare"/ "esempio" ed "educazione", dall'altro ad indicatori di un grande coinvolgimento personale e di coppia - "io", "noi".

Infine, tra gli aspetti più significativi di tali associazioni, a livello dell'esperienza affettiva, è la presenza sia di un registro positivo - riuscire/vivere/vedere/mettere - sia di un registro negativo - morire/mancare/lasciare/ negativo.

Da questa analisi lessicale emerge quindi la coesistenza, nell'esperienza di queste coppie genitoriali, delle dimensioni di bene e di male, dimensioni che, se fanno certamente parte della vita di tutte le famiglie, qui sembrano rivestire una connotazione più drammatica, connessa all'isolamento dal contesto di origine e alla difficoltà del processo di integrazione.

Anche la presenza del solo passato (“prima”) nella dimensione temporale relativa all’immagine di genitore sembra indicare il rischio che le coppie immigrate corrono di paralizzarsi nel rimpianto di un passato perduto e per molti versi inaccessibile, di fronte alla fatica di avventurarsi su piste sconosciute da aprire nello scenario nuovo da creare.

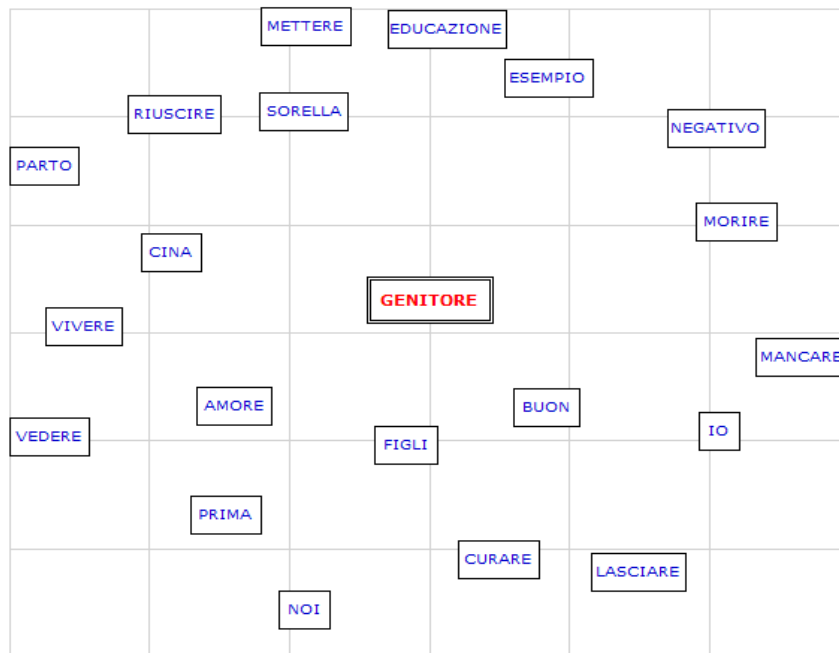


Figura 6. L’immagine di “genitore” delle coppie immigrate intervistate

Conclusioni

Riguardo al primo obiettivo della ricerca, si è potuto osservare come, a seconda dell’area di origine, ci siano differenze, in termini di vantaggi e svantaggi percepiti, nella rappresentazione dell’esperienza che le coppie immigrate vivono come genitori nel paese di arrivo. Queste diversità sono dovute sia alle differenze culturali, sia a condizioni concrete di maggiore o minore isolamento dalle figure familiari di riferimento (si vedano le differenze tra le risposte delle coppie africane rispetto a quelle delle coppie asiatiche e sudamericane).

Rispetto al secondo obiettivo, i risultati mostrano come la trasmissione intergenerazionale sull’asse verticale tenda - dalla prima alla terza generazione, agli occhi delle coppie giovani intervistate - ad un impoverimento e ad una dissociazione delle istanze della vicinanza affettuosa e delle “regole”.

Da un lato le coppie asiatiche e sudamericane sembrano gestire il confronto con le sollecitazioni provenienti dal nuovo codice culturale rafforzando la tradizionale dimensione normativa e valoriale, mentre le coppie africane ne registrano un indebolimento, a cui cercano di porre rimedio offrendo ai figli la risorsa della vicinanza e dell'affetto. Coniugare questa risorsa con il mantenimento di una norma sembra diventare comunque più arduo per tutti quando l'orizzonte valoriale conosciuto viene messo in discussione, nel paese di arrivo, dalla presenza di parametri normativi completamente diversi e per certi versi addirittura antitetici a quelli che si sono vissuti nella tradizione familiare.

Relativamente al terzo obiettivo, si è potuto osservare come le coppie a livello ideale ricompongano la complessità del ruolo genitoriale, restaurando la dimensione più debole rispetto a come pensano di vivere attualmente la genitorialità - le coppie africane sembrano reintrodurre la norma; quelle sudamericane e asiatiche le componenti affettive - e in questo bilanciamento sembrano riavvicinarsi, anche se solo in parte, a ciò che pensano di avere ricevuto dai propri genitori.

Lo sguardo che attraverso il grafico di T-lab abbiamo potuto aprire sul paesaggio affettivo ed emotivo in cui, nel loro insieme, le coppie intervistate vivono il loro compito genitoriale ci ha mostrato la presenza di un conflitto tra progettualità e peso dell'assenza e dell'esperienza di distacco.

Tuttavia, è intorno al figlio che ruota necessariamente il processo di radicamento della coppia immigrata nella società d'arrivo: la nascita dei bambini nel nuovo paese o l'arrivo dei figli a seguito di ricongiungimento familiare obbliga infatti i genitori ad intensificare i contatti con la società d'accoglienza.

La coppia genitoriale è chiamata così ad assumere il compito di supportare i figli, autorizzandoli in sostanza ad appartenere ad una cultura in parte diversa dalla propria e divenendo, secondo la metafora di Michel Serres (1977):

“il tessitore che lavora a ricucire localmente due mondi separati, da un arresto improvviso, dalla censura meta strofica che accumula i morti e i naufraghi [...] colui che districa, intreccia, torce, collega, passa sopra e sotto e riannoda il razionale e l'irrazionale, cioè il dicibile e l'indicibile, la comunicazione e l'incomunicabile”(pp. 25 e 39).

Riferimenti bibliografici

- Amati Mehler, J., Argentieri, S., Canestri, J. (2003). *La babele dell'inconscio. Lingua madre e lingue straniere nella dimensione psicoanalitica*. Cortina, Milano.
- Ambrosini, A. (2005). *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ammaniti, M. (a cura di) (2001), *Manuale di psicopatologia dell'infanzia*, Cortina, Milano

- Beneduce, R. (2004). *Frontiere dell'identità e della memoria. Etnopsichiatria e migrazioni in un mondo creolo*. Franco Angeli, Milano.
- Bosio, A. C. (1999), *Gli sviluppi della ricerca sociale qualitativa e le condizioni di campo dell'intervista*, relazione presentata alla giornata di studi "I metodi qualitativi in Psicologia Sociale" (Roma, 29-30 novembre 1999).
- Carau, B. (1995). "Coniugalità, genitorialità e processo della scena primaria". *Interazioni familiari*, 1.
- Chinosi, L. (2002). *Sguardi di mamme. Modalità di crescita dell'infanzia straniera*. Franco Angeli, Milano
- Cicognani, E. (2002), *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- Cigoli, V. (2005). "Di generazione in generazione. Trasmettere, tramandare, trasferire", in A. Nicolò, G. Trapanese (a cura di), *Psicoanalisi di coppia e famiglia*, Franco Angeli, Milano, pp. 217-245.
- Costantini, L.L. (1986), *Family paradigm*, Guilford Press, New York.
- Darchis E. (2009), "L'instaurazione della genitorialità e le sue vicissitudini", in Zurlo M.C., *Percorsi della filiazione*, Franco Angeli, Milano.
- Del Guerra, R. (1996). "La dimensione transgenerazionale dell'emigrazione", *Rivista italiana di Gruppoanalisi*, vol.XI, n.34, pp.109-120.
- Favaro, G. (a cura di) (2004). *L'intercultura dalla A alla ZETA* , Angeli , Milano.
- Greco O., Iafrate R. (2001). *Figli al confine. Una ricerca multimetodologica sull'affidamento familiare*, Franco Angeli, Milano.
- Greco, O., Rosnati, R. (2006) "Cura della relazione genitoriale", in E. Scabini, G. Rossi (a cura di) "Le parole della famiglia", *Studi Interdisciplinari sulla Famiglia*, n. 21, Vita e Pensiero, Milano, pp. 117-127.
- Grinberg, L., Grinberg, R., (1971). *Identità e cambiamento*. Trad. it. Armando, Roma 1976.
- Grinberg, L., Grinberg R. (1984). *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*. Trad. it. Franco Angeli, Milano 1990.
- Kaës, R., Faimberg, H., Enriquez, M., Baranes, J.J. (1993). *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*. Borla, Roma.
- Lebovici S., Soulé M. (1994). *Conoscenza del bambino e la psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano.
- Moro, M. R. (1994). *Genitori in esilio. Psicopatologia e migrazioni*. Trad. it. Cortina, Milano 2002.
- Moro, M. R. (1998). *Bambini immigrati in cerca di aiuto. I consultori di psicoterapia transculturale*. Trad. it. Utet, Torino 2001.
- Nathan, T. (1993). *Principi di etnopsicoanalisi*. Trad. it. Bollati Boringhieri, Torino 1996.
- Real, I. (1995). "Soigner les enfants de migrants: une étrange mémoire culturelle", *Champ psychosomatique*, n. 2-3, pp. 57-66, Le Bouscat.
- Reiss, D., Olivieri, M. E. (1980), "Family paradigm and family coping: proposal for linking the family's intrinsic capacities to its responses to stress", *Family Relations*, 29, pp. 431-444.
- Scabini, E., Cigoli, V. (2000). *Il familiare: Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Scabini, E., Rossi, G. (2009). *La migrazione come evento familiare*, Vita e pensiero, Milano.
- Serres, M. (1977). *Hermes IV: La distribution*, Minuit, Paris.

- Sluzki, C.E. (1979). *Migration and Family Conflict*. Family Process, 18, pp. 379-390.
- Tamanza, G. (2006). "Cura dell'eredità familiare" in E. Scabini, G. Rossi (a cura di) Le parole della famiglia, *Studi Interdisciplinari sulla Famiglia*, n. 21, Vita e Pensiero, Milano, p. 141-154.
- Trapanese, G. (a cura di), (2005) *Quale psicoanalisi per la coppia?*, Franco Angeli, Milano.
- Winnicott, D. (1949). *The Ordinary Devoted Mother and Her Baby*. Nine Broadcast Talks., London: Private Distribution Only.
- Zurlo, M.C. (2009), "Problematiche della filiazione tra ripetizione e cambiamento: un esempio clinico", in M. C. Zurlo (a cura di) *Percorsi della filiazione*, Franco Angeli, Milano.

Note:

¹ Le risonanze della componente genetica a livello psicologico si manifestano in modo intenso quanto drammatico nei casi di malattie o di malformazioni su base ereditaria: l'eventuale attribuzione di responsabilità e quindi di colpa ad una delle due stirpi familiari ha immediate ripercussioni sul figlio, sulla coppia genitoriale e sulle relazioni con le rispettive famiglie di origine (Tamanza, 2006) .

² La matrice simbolica della famiglia è quell'organizzazione che connette tra loro le differenze fondamentali dell'umano, quella tra generi, tra generazioni e tra stirpi, nella duplice presenza di un codice affettivo ed etico. Il primo fa riferimento alla fiducia-speranza nel legame ed il secondo alla giustizia e all'equità (Scabini, Cigoli, 2000).

³ Per questo i grafici presentano più dati del numero di coppie coinvolte nella ricerca.

⁴ Questo dato sembra discostarsi nettamente dal comune sentire dei giovani genitori italiani, per l'enfasi posta nella cultura italiana contemporanea sul registro affettivo (Scabini e Rossi, 2009).